

Per un catalogo delle opere di Sgambati*

Simone Caputo e Daniele Mastrangelo

Cercare di capire l'origine delle diverse numerazioni che talvolta, nemmeno troppo raramente, sono state date alle opere di un singolo compositore, è un'attività che forse può risultare oziosa anche ad un appassionato cultore di musica: in fondo cosa cambia se al nome di un capolavoro come la *Fantasia* in fa diesis minore di Carl Philipp Emanuel Bach facciamo seguire sigle come Wq 67 o H 300? Si è forse trasformato il celeberrimo concerto intitolato *Primavera* che Vivaldi pose in apertura della sua *Opera ottava* o *Il cimento dell'armonia e dell'invenzione*, se oltre al semplice e immediato op.8/1 aggiungiamo pure altri inusitati incontri alfanumerici come F I/22 o RV 269 o P241 o ancora R 76 che potrebbero far pensare piuttosto a un oscuro e mutevole composto chimico che a un'opera d'arte?

L'opera resta sempre se stessa qualunque sigla noi vi apponiamo; ciò che cambia è invece il racconto del nostro rapporto con la musica, intesa non tanto e non solo come la singola composizione, ma come l'insieme delle opere che sentiamo di poter, attraverso dei criteri specifici, riferire a quel determinato compositore. I casi che portano a rinnovare le numerazioni sono i più diversi: certamente possono emergere opere ignote, ma – e i due fenomeni non si escludono – può cambiare anche

*All'interno di un programma di ricerca unitario, la prima parte si deve a Daniele Mastrangelo e l'Appendice a Simone Caputo.

l'attitudine nel classificare, attitudine che, per dirla con le parole di uno storico della scienza come Koyré, ha oramai abbandonato nella nostra epoca l'universo del pressappoco per sposare quello della precisione.

Convinti che dietro questa creatività che produce sigle e numeri si nascondano se non dei problemi storiografici, almeno dei nodi filologici da sciogliere, si è tentato di analizzare sotto questo punto di vista il modo in cui è stata classificata l'opera di Giovanni Sgambati e, conseguentemente, di far emergere qualche questione che riteniamo non inutile per chi vorrà un giorno realizzare l'impresa certo meritoria di un catalogo tematico della sua opera; un catalogo che, diversamente da quello che il lettore troverà in Appendice, offra le indispensabili informazioni relative allo stato delle fonti manoscritte e delle successive edizioni a stampa e corredi queste con i dati biografici secondo quell'illustre tradizione di origine tedesca che ha i suoi padri in Ludwig Köchel¹ e Gustav Nottebohm.²

Per chiunque voglia realizzare un catalogo delle opere di Sgambati, una delle prime aporie da affrontare riguarda dunque l'origine della doppia numerazione delle sue composizioni. Per oltre un quarantennio, studiosi come Domenico Carboni, Dudley Newton, Sergio Martinotti,³ negli elenchi delle opere che chiudevano le loro indagini sulla figura di Sgambati, hanno sempre offerto prima una numerazione attestata come d'autore, poi, fra parentesi, quella che risale all'editore Schott.

1 Ludwig Ritter von Köchel, *Chronologisch-thematisches Verzeichnis sämtlicher Tonwerke Wolfgang Amade Mozarts. Nebst Angabe der verloren gegangenen, unvollendeten, übertragenen, zweifelhaften und unterschobenen Compositionen desselben*, Breitkopf und Härtel, Leipzig 1862.

2 Cfr. in particolare Gustav Nottebohm, *Thematisches Verzeichniss der im Druck erschienenen Werke von Ludwig van Beethoven. Zusammengestellt und mit chronologisch bibliographischen Anmerkungen versehen*, Breitkopf und Härtel, Leipzig 1868, quale ampliamento, anche in senso bibliografico, della precedente edizione del 1851.

3 Procedendo a ritroso si segnalano di seguito i contributi che ospitano una numerazione doppia delle opere di Sgambati: Domenico Carboni, *Riscoprire Sgambati*, in *Ottocento e oltre. Scritti in onore di Raoul Meloncelli*, a cura di Francesco Izzo e Johannes Streicher, Edizioni Pantheon, Roma 1993, pp. 411-422; Dudley Newton, *Giovanni Sgambati (1841-1914)*, "The Liszt Society Journal", xvii, 1992, pp. 39-62; Sergio Martinotti, "Giovanni Sgambati", in *Die Musik in Geschichte und Gegenwart*, a cura di Friedrich Blume, vol. 12, Bärenreiter, Kassel 1965, pp. 610-611. Segnaliamo su suggerimento di Annalisa Bini che nella prima edizione del *Grove Dictionary of Music and Musicians* (vol. III, p. 479, pubblicato nel 1883) si trova un elenco parziale aggiornato al luglio 1882 delle composizioni di Sgambati. Questo elenco ha una numerazione che coincide con quella della casa editrice Schott e si interrompe alla composizione n. 16, la *Sinfonia in Re maggiore*. Significativamente esso presenta anche le stesse lacune della numerazione Schott. Per la discussione di questo problema si vedano le pagine seguenti del presente saggio.

A partire dalla constatazione di come tutti questi elenchi sostanzialmente concordino, possiamo allora dedurre che essi fanno capo a un'unica fonte per la voce 'd'autore' e a un'altra unica fonte per quella dell'editore. Allo stadio attuale delle nostre ricerche⁴ possiamo sostenere che, per la numerazione indicata come 'd'autore', gli estensori siano tutti risaliti non ad un manoscritto autografo, ma a quella fornita da Alberto De Angelis nel saggio del 1912 *Giovanni Sgambati*:⁵ il primo testo retrospettivo sull'opera del compositore, scritto due anni prima della sua morte. Per quanto concerne invece la seconda numerazione, quella tradizionalmente posta in parentesi, essa è correttamente attribuita dalla tradizione al principale editore di Sgambati, ovvero alla casa Schott di Mainz e la si può trovare per esteso nel volumetto a cura di Fritz Volbach, edito nel 1910, di cui si parlerà meglio qui di seguito.⁶

Se per un confronto dettagliato delle due numerazioni si rimanda il lettore al catalogo posto in Appendice, qui è possibile far emergere alcuni rilievi o punti sensibili a cominciare da quello che segna l'inizio della discrasia. Essa si presenta subito dopo il *Preludio e fuga* in mi bemolle minore op. 6 (pubblicato nel 1877) e riguarda dunque i *Due studi da concerto* per pianoforte originariamente inclusi nell'edizione italiana del metodo di Lebert e Starck⁷ (1880) e poi editi separata-

4 Presso la Biblioteca Casanatense di Roma non è stato tuttora rintracciato alcun manoscritto autografo che contenga l'elenco numerato delle opere di Sgambati secondo la progressione poi fornita dal De Angelis. Per questa informazione si ringraziano in particolare la direttrice Rita Fioravanti e il responsabile - al tempo della stesura di questo contributo - della promozione e valorizzazione del patrimonio Riccardo Artico.

5 Alberto De Angelis, *Imusicisti italiani contemporanei: Giovanni Sgambati*, "Rivista musicale italiana", XIX, 1912, in part. pp. 157-159. Si noti come la numerazione presente in questo saggio sia poi l'unica a essere ripresa da Alfredo Casella, nell'elenco delle composizioni, al termine di *Giovanni Sgambati*, "Music & Letters", VI, 1925, pp. 304-313 (in particolare p. 313 che esclude la numerazione Schott).

6 La numerazione del catalogo Schott-Volbach coincide con i numeri che appaiono sulla copertina delle singole edizioni Schott. La prima opera che, nella copertina a stampa, testimonia una numerazione progressiva è il *Quintetto* in fa minore n. 1, op. 4. La numerazione comincia dunque con le edizioni Schott.

7 Sigismondo Lebert e Luigi Stark, *Gran metodo teorico pratico per lo studio del pianoforte*, trad. it. Adolf Berwin, Ricordi, 1880. Per questa edizione italiana fu dato ampio spazio nella quarta parte del metodo, quella sottotitolata *Trentasei studi artistici*, a quelli che all'epoca si ritenevano i più rappresentativi compositori italiani di musica per pianoforte. Ugo Bassani, Beniamino Cesi, Stefano Golinnelli, Giuseppe Martucci, Costantino Palumbo, Francesco Sangalli, Giovanni Sgambati affiancarono così loro composizioni originali a quelle di Liszt e di altri celebri pianisti e compositori come Anton Rubinštejn o Camille Saint-Saëns.

mente l'anno dopo come composizioni degne di piena autonomia artistica: questi studi sono per l'editore l'op. 10, per l'autore l'op. 7.

Rilevanti sono inoltre i vuoti presenti tanto nella numerazione dell'editore quanto in quella che sin d'ora chiameremo anche noi numerazione d'autore, rimandando successivamente la spiegazione della sua origine. La continuità della progressione numerica si risolve ad esempio fra due opere entrambe composte nel 1890: guardando l'elenco Schott essa si ritrova fra i *Due pezzi per violino* indicati come op. 24 e il seguente *Te Deum laudamus* al quale corrisponde il numero 28, viene da chiedersi cosa dovesse esser collocato in quello spazio intermedio. Inoltre si può notare come all'improvviso la doppia numerazione torni a coincidere e questo avviene in un punto importantissimo per le implicazioni legate alla carriera e alla maturazione artistica del compositore, ovvero all'altezza della *Messa da requiem*, indicata come opera 38 in entrambe.

L'intenzione di far coincidere le due numerazioni all'altezza del *Requiem* porta in quella d'autore a un salto notevole: tra il *Tout bas* pubblicato da Schirmer nel 1905 e il *Requiem* pubblicato da Schott nel 1906, nella numerazione d'autore vi è un vuoto che dovrebbe essere riempito da ben sette numeri d'*opus*, un salto notevole che richiede di essere spiegato, ma non prima che si sia risaliti all'origine di questa duplicità.

Il catalogo edito da Schott sotto il titolo *Giovanni Sgambati. Katalog seiner hauptsächlichsten Werke bis auf die Neuzeit vervollständigt* è un documento raro nelle biblioteche italiane, ma importante per la ricerca filologica e storica sull'autore.⁸ Si potrebbe paragonarlo a un fossile proveniente da un'epoca di poco precedente l'industria discografica; un catalogo, ma anche un documento promozionale che racconta di come si voleva che la figura di Sgambati fosse accolta dal pubblico.

Il catalogo promozionale, all'epoca a diffusione gratuita, ha un formato in ottavo (13x23) e consta di trentasei pagine racchiuse in una copertina a colori con il ritratto a mezzobusto del compositore. L'opuscolo è concepito come una brochure funzionale a far conoscere la musica di Sgambati, in particolare nei paesi di lingua tedesca e attraverso l'autorità di celebri sostenitori. Subito, in prima pagina, campeggia il

8 Si veda Antonio Rostagno, *Musica e storia della Nuova Italia attraverso la figura di Sgambati*, in *La musica di Giovanni Sgambati*, a cura di Paola Canfora e Francescantonio Pollice, Curci, Milano 2014, p. 28 n. 45, p. 29 n. 46, pp. 36-37. Il documento è catalogato come Fritz Volbach, *Giovanni Sgambati. Katalog seiner hauptsächlichsten Werke bis auf die Neuzeit vervollständigt, mit ausführlichen Erläuterungen, Kritiken von Aufführungen und einer Einleitung*, Mainz Schott, 1910, ed è presente in AGS, Bibl. 75, e nelle biblioteche dei Conservatori di Napoli e Milano.

nome di Richard Wagner. Appena sotto il nome “Sgambati” in grassetto al centro, segue la dicitura: “von Richard Wagner zuerst entdeckt”, con a riprova la celebre lettera del 23 novembre 1876 che segnala all’editore Schott la figura inedita di un compositore di trentacinque anni, già apprezzato da Liszt, ma che Wagner vorrebbe portare “all’attenzione del più ampio mondo musicale, poiché [Sgambati] a Roma non è al posto giusto”.⁹ Non è questo il luogo ove seguire la costruzione dell’immagine di Sgambati *ad usum* dei tedeschi;¹⁰ occorre fare invece una particolare menzione di alcuni elementi del documento per quanto attiene ai problemi di catalogazione. Il fascicolo articola le opere di Sgambati in due parti:

- una *Systematische Übersicht* in cui le opere sono raggruppate per genere (musica per orchestra, sacra, da camera, per pianoforte, i Lieder), descritte e corredate talvolta dalle recensioni apparse sui giornali musicali;
- la vera e propria numerazione, intitolata *Übersicht* [Panoramica] perché se da un lato ordina le composizioni *nach Opus zahlen* dall’altro non evita di tralasciarne alcune.

Nel volumetto di Schott troviamo anche le opere senza numero ma editate, divise in tre categorie: opere per pianoforte, per violino e pianoforte e, infine, per voce e pianoforte. Quest’ultima sezione nella copia del catalogo presente presso l’Archivio Sgambati della Biblioteca Casanatense è l’unica a recare alcune integrazioni manoscritte a penna. Anche grazie a queste integrazioni emerge come nel catalogo Schott-Volbach fossero omesse composizioni pubblicate da altri editori, alcune delle quali particolarmente care al compositore e a cui non avrebbe voluto rinunciare. Così per esempio l’estensore delle integrazioni aggiunge una delle più importanti collezioni di pezzi pianistici di Sgambati edita da Peters (le *Melodie poetiche* del 1903, dedicate a Fanny Davies), due edizioni Schirmer (*Tout bas* e *Separazione*, entrambe del 1905), e una raccolta di canti edita da Ricordi (i *Dieci Canti*, risalenti invece al 1872).

9 Volbach, *Sgambati* cit., p. 3 (l’originale di Wagner recita: “Schon durch Liszt auf diesen Componisten und ausgezeichneten Clavierspieler im bedeutendsten Sinne aufmerksam gemacht, hatte ich jetzt die Freude, einmal ein wahrhaft grosses und originelles Talent kennen zu lernen, welches, da er in Rom (!) nicht sehr am Platz ist, ich gern der grösseren musikalischen Welt vorführen möchte”).

10 In particolare nell’introduzione di Fritz Volbach prende forma il cliché volto a restituire l’immagine di un artista tutto italiano, anzi *totus romanus*, ma che solo grazie alla capacità tedesca di riconoscere il talento è potuto emergere e trovar fama: si veda in particolare Volbach, *Sgambati* cit., pp. 5-6. Volbach (1861-1940), compositore tedesco attivo anche come direttore d’orchestra, didatta e pubblicitista, all’epoca del ritratto in prosa di Sgambati si trovava a ricoprire l’incarico di *Musikdirektor* a Tubinga.

Il punto critico fondamentale ci sembra questo: perché Sgambati decise, attraverso De Angelis, di organizzare la sua opera in una nuova numerazione ad appena due anni di distanza dal catalogo della Schott? Per provare a dare una risposta occorre anzitutto ricostruire in breve il contesto, le vicende artistiche e biografiche che questo catalogo con la sua uscita arrivò come a sancire.

Nell'inverno del 1909-1910 la corrispondenza fra l'editore e il compositore è particolarmente serrata, in Germania fervono le iniziative volte a diffondere la musica del maestro italiano: a settembre del 1909 Ludwig Strecker, direttore della Schott, informa Sgambati che durante l'inverno sarà in programma a Berlino il *Concerto per pianoforte* interpretato da Emil Sauer e a febbraio il *Requiem* e aggiunge: "si je peux compter sur la nouvelle Symphonie je m'adresserai à Nikisch qui ne pourra me refuser de la joue, [...] donc une semaine festival 'Sgambati'".¹¹

Il 17 febbraio 1910 Strecker comunica con entusiasmo il successo del *Requiem*, un gran numero di recensioni "tous pleins d'éloges" e può esclamare "la bataille est gagnée" in virtù dell'interesse delle società corali di numerose città. Inoltre l'editore prega Sgambati di ultimare al più presto la *Seconda Sinfonia* per la nuova stagione e, subito dopo, abbiamo quello che per noi è il primo riscontro utile per la datazione del catalogo: "Aussi n'oubliez pas le portrait ... dont nous avons absolument besoin pour le catalogue de propagande qui n'attend pour être imprimé que la photographie".

Così il 29 marzo Strecker, che segue sempre, talvolta stimola, la pubblicistica su Sgambati, prima rassicura il compositore di come i giornali musicali siano dalla sua parte,¹² poi lo informa della tiratura del catalogo: "aura la diffusion de 10.000 exemplaires!". Intanto sempre più insistente si fa l'invito a far uscire la *Seconda sinfonia*: possiamo supporre che l'ansia di annunciarla avesse fatto ritardare anche la pubblicazione del catalogo: "le moment – così gli scrive di nuovo Strecker – est propice. Mais il ne faut pas tarder et je dois faire l'annonce bientôt". Col senno del poi possiamo aggiungere che la *Seconda sinfonia* diventò una sorta di *turning point* nell'esistenza di Sgambati, ma in una direzione diversa rispetto a

11 Lettera del 18 agosto 1909. Le lettere originali da cui si cita in queste pagine si trovano in AGS (b. 15, cartelle anno 1909 e 1910). Una edizione parziale delle lettere a Sgambati si deve a Paola Canfora *La musica dell'anima. Giovanni Sgambati*, Intento, 2015.

12 Strecker fa riferimento in particolare alla favorevole recensione del *Requiem* (Berlino, Sing-Akademie, febbraio 1910) apparsa su "Signale für die musikalische Welt", il 9 febbraio 1910 e successivamente riprodotta nel catalogo (cfr. Volbach, *Sgambati* cit., p. 16).

quella auspicata dall'editore: l'opera resterà inedita e affidata a una cerchia sempre più ristretta di conoscitori.

L'ultima tappa della ricerca intorno alla numerazione delle opere di Sgambati è quella che consiste nel ritrovare l'origine di quella d'autore e studiarne le relative testimonianze. Non ci sono allo stato attuale dei nostri censimenti d'archivio testimonianze autografe che possano definitivamente confermare tale attribuzione. Tutti i testimoni in cui quest'ultima si ritrova risalgono, come si è detto, al saggio di Alberto De Angelis apparso sulla "Rivista Musicale Italiana" nel novembre del 1912, dunque vivente l'autore, all'interno della rubrica "I musicisti italiani contemporanei".

Dal momento propizio di cui parlava Strecker e sancito dalla pubblicazione del catalogo Schott sono passati soltanto due anni e il contesto entro il quale comparire la nuova numerazione sa già di sguardo retrospettivo: in particolare si può notare come manchino nuove opere numerate rispetto a quelle presenti nel catalogo Schott essendo in entrambi l'ultima composizione i *Tre pezzi* op. 42 e che, invece, dieci sono quelle espunte dalla numerazione precedente. Purtroppo il catalogo Schott non può venirci in aiuto nel dar loro un nome, nel senso che implicitamente le computa, ma non assegna loro un titolo. Per ipotesi potremmo immaginare di integrare l'elenco di Schott con quello di De Angelis, ma questa integrazione è possibile soltanto per i primi tre numeri, garantita dal fatto che l'op. 4, il *Quintetto n. 1*, coincide in entrambe le numerazioni (Tab. 1). Dopo l'op. 4 i due elenchi smettono di coincidere e per questo non possiamo più ricorrere al De Angelis per integrare Schott. In particolare contiamo dieci opere senza titolo nella numerazione dell'editore (Tab. 2). Di queste dieci, quattro possiamo identificarle in virtù di una minuta manoscritta non datata,¹³ presente presso l'Archivio Sgambati all'interno del catalogo Schott (Fig. 1), mentre altre sei attendono di essere assegnate a un titolo, come fossero in cerca di un'identità.

13 La minuta si trova come foglio sciolto all'interno del catalogo Schott (Bibl. 75) presso AGS. Il foglio ha la consistenza di una carta velina ingiallita scritta su entrambi i lati a matita e con correzioni a penna; reca il titolo "Giovanni Sgambati. Pubblicazioni con numero d'opera". Si tratta di un elenco delle opere di Sgambati che segue la numerazione di Schott fino al *Quartetto per archi* op. 17.

Tab. 1. Cataloghi Schott e De Angelis a confronto, numeri d'opera 1-4.

Schott	De Angelis
op. 1 ?	op. 1 <i>Cinque canti</i> 1864 Bianchi, Torino
op. 2 ?	op. 2 <i>Dieci canti</i> 1874 Ricordi, Milano
op. 3 ?	op. 3 <i>Notturmo</i> 1879 "La palestra musicale", Roma
op. 4 <i>Quintetto n.1</i>	op. 4 <i>Quintetto n.1</i> 1876 Manganelli, Roma

Tab. 2. I dieci numeri d'opera senza titolo del catalogo Schott

a. Numeri d'opera del catalogo Schott integrabili attraverso la minuta in AGS Bibl.75

Schott	AGS Bibl.75
1 op. 7 ?	op. 7 <i>Due Canti</i> , La Lira Italiana poi Ricordi, 1874
2 op. 8 ?	op. 8 <i>Romanza senza parole</i> in la minore, Manganelli, 1878, poi "La palestra musicale"
3 op. 9 ?	op. 9 2° <i>Notturmo</i> in si minore, Associazione Musicale Industriale, Album Bellini
4 op.13?	op.13 <i>Melodia di Gluck</i> , Schott, 1890

b. Numeri d'opera del catalogo Schott non integrabili attraverso la minuta in AGS Bibl.75

Schott
5 op. 11 ?
6 op. 25 ?
7 op. 26 ?
8 op. 27 ?

c. Numeri d'opera senza titolo in entrambi i cataloghi e non integrabili attraverso la minuta AGS Bibl.75

Schott	De Angelis
9 op. 39 ?	op. 39 ?
10 op. 40 ?	op. 40 ?

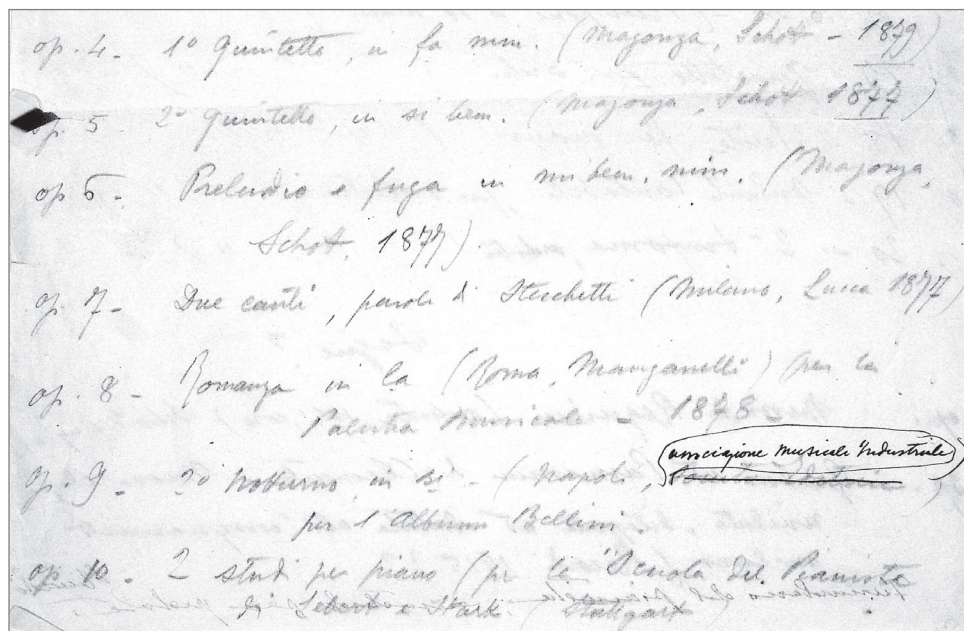


Fig. 1. Minuta non datata in AGS Bibl.75 (dettaglio)

Le prove di una presenza attiva di Sgambati nella stesura del saggio di De Angelis sono diverse: si trovano espressioni che testimoniano una conoscenza diretta tra i due, una frequentazione del salotto del compositore da parte dello scrivente: “lo Sgambati – racconta De Angelis – si compiace di narrare talvolta ...”, “...è con gelosa cura e con legittimo orgoglio che mostra ai suoi visitatori una vera collezione di cimeli lisztiani...”.¹⁴ Vi sono anche testimonianze di una supervisione attiva del compositore sullo scrittore, per esempio l’elenco dei titoli onorifici che De Angelis riporta nel testo, lo si ritrova autografo su più pagine, nel fascicolo della corrispondenza di Sgambati proprio all’epoca della stesura di questo saggio¹⁵ ed è lecito supporre che per esso sia stato approntato. Sgambati inoltre leggeva, annotava e conservava i saggi di De Angelis. Presso l’Archivio Sgambati non è stato purtroppo possibile ritrovare il

14 Alberto De Angelis, *I musicisti italiani contemporanei: Giovanni Sgambati*, “Rivista musicale italiana”, XIX, 1912, p.144.

15 AGS, b. 15, anno 1912.

numero della “Rivista musicale italiana” che ospitava il ritratto di Sgambati a opera di De Angelis, ma singolarmente sono conservati come estratti due saggi apparsi sul numero immediatamente precedente e successivo della rivista, quelli dedicati a Cosima Wagner e a Liszt in Italia,¹⁶ con frequenti segni di lettura e qualche annotazione: non è da escludere, dunque, né che il compositore tenesse particolarmente all’estratto che ospitava il suo profilo biografico e lo custodisse separato dalle riviste musicali, né che un giorno dall’archivio possa riemergere questo documento magari con qualche annotazione autografa proprio in corrispondenza dell’elenco delle opere.

Assai più importante è però chiedersi il perché Sgambati a due o tre anni di distanza dalla pubblicazione del catalogo Schott, che riportava la numerazione con cui le sue opere erano conosciute in tutto il mondo, abbia deciso di adottarne una nuova. Si è indotti a pensare che la nuova numerazione sia l’epifenomeno di un processo di revisione della propria attività artistica – non sappiamo quanto critico o semplicemente umorale – il cui senso è adombrato tanto dalla natura delle opere che individuiamo come espunte, essendo queste per lo più pezzi d’occasione, quanto, ancor di più, in quelle orgogliosamente rivendicate come inedite, in cui ritroviamo – come uno spettro – proprio la *Seconda sinfonia*.

Questa atmosfera di bilancio è rafforzata dalle parole scritte da De Angelis che arrivano a noi quasi beffarde, in particolare quando coglie il compositore “nel tramonto chiarissimo della sua vita”, in una nuova epoca in cui da rivoluzionario che era o veniva considerato, “oggi crede di essere giudicato come un sorpassato ed è perciò che preferisce lasciare ammuffire nei cassetti i non pochi manoscritti musicali che seguita a vergare ...”.¹⁷

Possiamo dunque concludere che entrambe le numerazioni sono lacunose e andrebbero probabilmente sostituite con una numerazione nuova che considerasse anche gli inediti ultimati dal compositore prima di morire. Tuttavia queste serie numeriche raccontano una storia a suo modo singolare, che qui si è cercato di far emergere risalendo al contesto che le vide nascere. A breve distanza di anni dal catalogo Schott, la nuova numerazione d’autore e le importanti esclusioni offrono l’immagine più sintetica di un appuntamento mancato con la storia, di una personalità pirandellianamente come sopravvissuta a se stessa.

16 AGS, Bibl. 94-95. Si veda Alberto De Angelis, *Franz Liszt a Roma*, in “Rivista musicale italiana” xviii, 1911, pp. 308-355 e id. *Cosima Wagner*, in “Rivista musicale italiana”, xx, 1913, pp. 607-645.

17 *Ivi*, pp. 160-161.

Appendice

Catalogo delle opere di Giovanni Sgambati

Il presente catalogo delle opere di Giovanni Sgambati si articola in cinque sezioni. Nella prima sono raccolte le composizioni con numero d'opera: la numerazione segue, mettendole a confronto, quella proposta dal catalogo pubblicato dalla casa editrice Schott nel 1910,¹⁸ e quella redatta da Alberto De Angelis nel saggio *Giovanni Sgambati* (1912).¹⁹ Nella seconda e terza sezione sono elencate le composizioni non numerate databili e non databili;²⁰ nella quarta sono riportate le trascrizioni di opere di altri compositori; infine nell'ultima sono indicate le opere didattiche. Le fonti principali per la redazione del catalogo sono state AGS (che accoglie circa 300 manoscritti e 100 edizioni a stampa delle composizioni dell'artista) e il Fondo Sgambati in I-Rsc (che conserva numerosi autografi del compositore). A queste si aggiunga la Bibliomediateca dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia in Roma, I-Rama, presso la quale è possibile consultare edizioni a stampa delle composizioni dell'artista, che presentano in alcuni casi annotazioni autografe. Altra fonte fondamentale per la redazione è stata il saggio di Domenico Carboni, *Riscoprire Sgambati* (1993),²¹ che contiene un dettagliato elenco delle opere del compositore, suddiviso per generi. Infine confidiamo nel fatto che il presente lavoro di catalogazione sia accolto dal lettore come un passo necessario e allo stesso tempo preparatorio a un futuro definitivo catalogo tematico dell'opera di Sgambati.

18 Volbach, *Giovanni Sgambati* cit.

19 De Angelis, *I musicisti italiani contemporanei* cit.

20 L'elenco delle composizioni di Sgambati non numerate, databili e non databili, è stato approntato incrociando i dati forniti dai seguenti saggi e volumi: Thomas A. Finetti, *An analytic study of the piano music of Giovanni Sgambati*, UMI, Ann Arbor 1992; Newton, *Giovanni Sgambati (1841-1914)* cit.; Carboni, *Riscoprire Sgambati* cit., pp. 411-422; Andreina Manzo, *Sgambati e i salotti musicali romani*, in *La romanza italiana da salotto*, a cura di Francesco Sanvitale, EDT, Torino 2002, pp. 397-414; Canfora e Pollice (a cura), *La musica di Giovanni Sgambati* cit.; *Catalogo delle opere manoscritte e a stampa di Giovanni Sgambati (conservate presso la Biblioteca Casanatense di Roma)*, a cura di Anna Alberati, Biblioteca Casanatense, Roma s. d. (4 voll. dattiloscritti).

21 Carboni, *Riscoprire Sgambati* cit.

1. Catalogo delle opere numerate²²

Schott	De Angelis	Anno	Titolo	Organico	Edizione / dedica	
—	1	1864	Cinque canti (<i>Album vocale</i>) 1. <i>Ad una rosa</i> (Laura Beatrice Mancini-Oliva) 2. <i>La dolce parola</i> - Andante (Mariannina Lezzani) 3. <i>L'evocazione</i> (Heinrich Heine, tradotto da Bernardino Zendrini) 4. <i>Le mie simpatie</i> (Giovanni Prati) 5. <i>L'inverno</i> - Tranquillo (M. Lezzani)	v, pf	Blanchi, Roma (Torino) 1864 <i>A Michele Ivanoff</i>	AGS
—	2	1872	Dieci canti 1. <i>Ninna-nanna</i> - Con moto placido (testo tradizionale) 2. <i>Un bacio non mi dai</i> (H. Heine, trad. da B. Zendrini) 3. <i>Canto d'amore</i> (duetto) - Andante (Giuseppe Della Valle) 4. <i>Prima perdita</i> (Wolfgang Goethe, trad. da Fabio Nannarelli) 5. <i>Canto della sonnambula alla luna</i> (W. Goethe, trad. da F. Nannarelli) 6. <i>Eravi un vecchio sire</i> - Vivace non troppo (H. Heine, trad. da B. Zendrini) 7. <i>Baci</i> (H. Heine, trad. da B. Zendrini) 8. <i>Panteismo</i> - Andante (H. Heine, trad. da B. Zendrini) 9. <i>Il povero Pieruccio</i> (H. Heine, trad. da B. Zendrini) 10. <i>Sul lago</i> (duetto) (F. Nannarelli)	v, pf [2 v, pf]	Ricordi, Milano 1874 Manganelli, Roma 1872; <i>a Francesco Paolo Tosti</i>	SC — — — — AGS — AGS — AGS
—	3	1873	Notturmo	pf	Consorti, "La Palestra Musicale", Roma 1873 Edito da Schott come op. 20 n. 1	AGS

22. Legenda. Biblioteche: AGS (Biblioteca Casanatense, Roma - Archivio Sgambati); SC (Biblioteca del Conservatorio di Santa Cecilia, Roma); BiASA (Biblioteca di Archeologia e Storia dell'Arte, Roma). Strumenti: pf (pianoforte), org (organo), vl (violino), vlc (violoncello), cb (contrabbasso), fl (flauto), ob (oboe), cl (clarinetto), cl picc (clarinetto piccolo), cor (corno), cor ingl (corno inglese), fg (fiagotto), clag (contrafagotto), ofcl (oficleide), ott (ottavino), tr (tromba), trb (trombone), tb (tuba), btb (bassotuba), timp (timpani), ptt (piatti), grc (grancassa), tamb (tamburo), trg (triangolo); voci: S (soprano), Ms (mezzosoprano), T (tenore), Bar (baritono), B (basso).